

Anno I. N. 5.

Giovedì 22 Marzo 1849.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

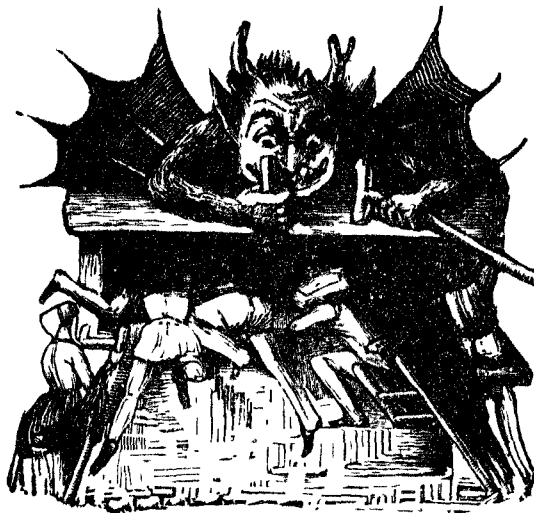
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

IMPRESSIONI

del 22 Marzo 1848.

Lettori miei, io sono un peccatore ostinato. — Le prediche ministeriali mi han fatto piangere, le lamentazioni e le minacce di don Nicolò mi hanno commosso questo prova ch'io sono un po' più sensibile d'un mio carissimo collega che a furia di botte ha fatto la pelle dell'asino, è divenuto duro di cuore come un gesuita, e ride e piange solo alle piacevoli conversazioni d'Arlecchino e Pulcinella, i suoi due piccoli amici. —

Non ostante tutta questa impressionabilità io ritorno al peccato e questo non per cattiveria, vedete, o durezza d'animo, ma per leggerezza di mente, che mi fa dimenticare le cose più importanti, non escluse le cattedratiche osservazioni del mio patetico amico, che quando parla di spirito fa la figura di Sancio-Panza — Dopo tuttociò spero che ad una confessione così umiliante l'altifatto collega non commetterà l'increanza di non piangere almeno sulle mie disgrazie.

D'altronde tutti gli avvenimenti di questo mondo producono delle impressioni e queste impressioni variano a seconda dei cervelli che le ricevono. — Non è vero, amico mio dalla rivista? Io sosterrai questa opinione, ch'io chiamerei un assioma, se non temessi di farti ridere, anche contro Gioberti, non mai contro te che in genere di giudicii possiedi proprio il sesto senso. —

Di queste impressioni tutti dal più al meno ne abbiamo provato il 22 Marzo dell'anno scorso. — E tutti avranno senza dubbio imparato qualche cosa, come io ho imparato che i generali austriaci sono mortali e vanno soggetti anch'essi alle impressioni, e che in genere di metamorfosi qualcheduno darebbe scaccomatto ad Ovidio.

Io avea osservato fin dalla mattina certe fisionomie stravolte, certi ceffi da berlina che presentavano il vero tipo del satellite austriaco. — Ah! diceva fra me l'impressione non è favorevole. — Il cane sente fischiare per aria il calcio che lo deve colpire dove per solito sta la coda.

Mezz'ora dopo questa mia osservazione sentii che nell'Arsenale quella giornata avea prodotto un'impressione cattivissima sul colonnello Marinovich, ... che in genere d'impressioni quel giorno volle proprio fare da se.

E tutti lo lasciarono con tutto il cuore fare da se, nè la sua esclusività ebbe la sorte di un'altra esclusività sorta poco tempo dopo, quella di eccitare l'invidia di tutti.

Ma intanto come sapete da un'altra parte l'alter ego di Nando si trovava in un brutto imbroglio. — Difatti non appena sentii che Marinovich avea di quei bei gusti in genere di esclusività, saltando dal divano tragicamente esclamò: Diavolo! ... io non ci vedo l'opportunità di farsi ammazzare per così poco, d'altronde qualcheduno bisogna che corra a Vienna a preparare il cuore sensibile di Nando all'impressione dolorosa di questo annunzio; caro Zichy tieni per poco a dovere questi furlanti ch'io corro in un salto a Vienna e torno subito. — E fattosi dar l'acqua alle mani dalla cara metà, novello Pilato, esclamò *super vos et super filios vestros*. — Amen ripeté in coro la sacra famiglia. —

Zichy a dire il vero avrebbe assai volentieri fatto senza di questa impressione, ma colle impressioni non si scherza, e non trovandosi al fianco la spada che avea dimenticata in cucina, afferrò un lungo cannocchiale e per cacciare la mattana cominciò a perlustrare la città.

Il caso fe' cader il cannocchiale proprio sull'arsenale, e al provero conte veniva quasi voglia di ridere allo scorgere i suoi croati in sentimento alla vista della guardia civica: Ma quello non era il più bel momento per far baccano onde si limitò a mormorare: *in manus tuas, domine, comendo, corpus meum* l'arsenale è preso. — Manin è un demonio



— La contessina Palffy si fece la croce.

— Intanto entrò nella stanza una mano di faziosi pagati dal partito del disordine, che fecero un'assai cattiva impressione sul nobile consesso.

Pure fattosi coraggio Zichy continuando la sua perlustrazione chiese in che potesse servirli — notate che i principi ed i governatori servono sempre quando hanno paura. —

Avesani ch'era l'oratore della compagnia, annunciò che il popolo era dominato da una assai cattiva impressione, e che se il conte non trovava l'opportunità di far fagotto il popolo avrebbe fatto da sè.

Zichy a questo esordio fece alto nella sua ottica peregrinazione e non levandogli occhi dal suo cannocchiale: oh! Venezia è troppo monumentale, esclamò, . . . Venezia io l'amo quanto . . . quanto i miei pasticci. È per questo ch'io non voglio far di Venezia un cimitero. . . D'altronde ho giurato di morire d'indigestione perchè so che è la morte più dolce di questo mondo, e non trovo opportuno niente affatto di farmi sbudeliare, perchè le budella, dopo i monumenti di Venezia, sono per me la cosa più cara. Però se volete facciamola insieme. Io vi cederò la città intera colle buone, esclusa soltanto la mia cella vinaria e la mia cucina, che non entrano nella capitolazione.

Le mobiglie, il personale di servizio, il mio cuoco, il conte Palffy e famiglia il suo papagallo nonchè tutte le altre bestie di casa saranno spediti franchi di porto a Trieste. — Vi raccomando di scrivere il *poggia piano* di metodo sopra le mie casse di bottiglie e sulla contessa Palffy. —

— E così la città a furia d'impressioni ritornò nelle nostre mani. —

E così terminarono le impressioni di quella memoranda giornata ch'io chiamerei volentieri la giornata dell'impressioni.

IL 22 MARZO

Solleva la fronte, o popolo d'Italia, l'ora della riscossa è suonata. — Un sonno letargico ti intorpidì le membra, tu perdesti la coscienza della tua forza, ed i tuoi tiranni inceppandoti al carro della vittoria comprata a prezzo di tradimenti, traevanti vergognoso esempio ai posteri, spavento ai generosi. — Oh! pur troppo gavazzarono i tiranni un anno ancora, un anno ancora insultarono stoltamente questo schiavo venduto — ma, viva Iddio, questo fu l'ultimo lampo d'una face che spegnesi, l'ultimo raggio d'una stella che muore — ed infatti la loro stella impallidì. — Il sole di libertà brilla sull'orizzonte.

Oggi compie un anno dacchè la infame baldanza dello straniero vedemmo avvilita strisciare ai piedi d'un popolo che egli scherniva cadavere e sorse invece gigante; oggi compie un anno dacchè questo popolo unito nella comune sventura, ebbro di pura gioja per l'insperato trionfo, giurava sulle spade sguainate che l'estermio solo del barbaro le avrebbe rincacciate nel fodero; — ed oggi un anno si svolse dacchè l'infame gettata la maschera, aizzava l'immondo croato in risposta ai nostri lamenti, profanò in mille guise questo suolo delle memorie, passeggiò superbo su questa terra non sua, insultò alle ceneri dei padri nostri.

Qual fu maggiore, l'onta, o la gloria? . . .

Se tutto non annunciasse una vicina riscossa noi dovremmo arrossire di noi stessi. --- Ma no, lo rinnegammo il disonore, per Dio! e noi celebriamo l'anniversario di questo giorno col tuono dei nostri cannoni, collo sparo dei nostri moschetti, colle grida del fuggente straniero; col suono a stormo delle nostre campane. --- Viva il 22 Marzo!

Però, se l'inerzia noi disprezziamo cordialmente, fratelli, non voltiamo indietro la fronte a guardare l'odioso passato, quan-

do non fosse per pensare a quella giornata di gloria, per attingere ira novella, onde scagliarci più fieri sopra il nemico. Oh! rammentatelo pure allora quel giorno in cui ogni volto si apriva alla gioja, ogni cuore racchiudeva una speranza, ogni labbro mormorava una preghiera, e questa gioja, queste preci, queste speranze si confondevano in un voto solo in un solo pensiero: *L'Italia*.

Sia il nostro grido come in allora *viva Dio e l'Italia*, e questo grido ridesterà l'entusiasmo nazionale e riconurrà gli animi a quella sublime amegazione di se stesso che nel pericolo crea d'ogni uomo un soldato, d'ogni arma un'offesa.

Il sole del 22 Marzo illuminò anche quest'anno nel Lombardo-Veneto le stragi dell'Attila, ma il sole del 22 Marzo non trovò il popolo d'allora, un popolo di schiavi che sorge per la prima volta al grido di libertà colla inesperienza nell'intelletto, colla fiducia nel cuore. --- Un anno di sventure e disinganni l'ha educato questo popolo a distinguere le illusioni della fantasia i sogni dorati della speranza dalla freddezza della realtà, dall'inesorabilità degli avvenimenti.

Su dunque, mostriamoci tutti pronti alla nuova chiamata, e la tigre, che dal suo covo ci guata millantando coraggio, ma col gelo della paura nel cuore, volgerà il tergo al grido d'un popolo che vuol essere indipendente a ogni costo.

Ed allora il 22 Marzo di quest'anno segnerà un'epoca più gloriosa, e ridestando negli animi il fuoco di patria, farà del nostro esercito una coorte d'eroi, e quando l'Austria stanca per la fuga precipitata dalla vetta dell'Alpi volgerà il capo al sottostante paese quasi cercandovi ancora collo sguardo una speranza di rinnovato dominio, lo rivolga atterrito dall'aspetto minaccioso d'un'intera nazione, da una selva di bajonette che da tergo l'incalzi --- e si persuada alla fine che i due nomi Austria ed Italia non potranno legarsi mai più perchè tra di essi sta l'odio d'una intera nazione.

I DUE 22 MARZO.

Nel 22 Marzo 48 la guardia civica non avea che ciarpe bianche e fucili arrugginiti, nel 22 Marzo 49 ha spalline e fucili nuovi — avea un generale avvocato ed ora ha un general marinaio — nel 22 Marzo 48 conquistava i forti, nel 22 Marzo 49 li va a difendere — Viva la guardia civica!, ed il suo *Marzo* . . . 48 e 49.

Nel 22 Marzo 48 c'erano molti milioni in oro ed in lire correnti, nel 22 Marzo 49 c'è un mezzo milione in carta — Viva il 22 Marzo 1848!! . . .

Nel 22 Marzo 48 c'erano molti impiegati tedeschi e molti italiani; nel 22 Marzo 49 ci sono molti impiegati italiani e molti tedeschi —

— Viva il 22 Marzo 1850! —

Nel 22 Marzo 48 don Nicolò faceva lunari, nel 22 Marzo 49 don Nicolò fa leggi contro la stampa; —

Viva il 22 Marzo 48, che don Nicolò faceva lunari.

Nel 22 Marzo 48 c'erano pochi governanti e molti governati; nel 22 Marzo 49 ci sono più governanti che governati.

Viva il 22 Marzo 1848!

Nel 22 Marzo 48 il governo era repubblicano; nel 22 Marzo 49 è . . . zitto, birbante, — è quel che è . . . ---

--- Viva il 22 Marzo 48! Viva il 22 Marzo 49!! ---

Nel 22 Marzo 48 alcuni impiegati mangiavano; nel 22 Marzo 49 molti impiegati divorano. --- Viva il 22 Marzo 1848. ---

Nel 22 Marzo 48 i tedeschi correvano; nel 22 Marzo 49 si ritirano --- Viva il 22 Marzo 48 perchè è meglio che la gente corra.

Nel 22 Marzo 48 il Lombardo-veneto era in parte libero; nel 22 Marzo 49 ha la speranza di esserlo tutto. --- Viva il 22 Marzo 1848!

Finalmente nel 22 Marzo 48 c'era quel che c'era, nel 22 marzo 49 c'è quel che c'è. --- Vivano i 22 Marzo del 48 e 49!!! . . .

EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

22 marzo 1450. *Fine della Repubblica Ambrosiana.*

Quando un popolo scuote dal collo il giogo prepotente della tirannide, quando proclama il santo principio della libertà, esso abbisogna di tutta la sua forza, di tutto il suo coraggio, di tutte le sue virtù per non corrompere questa libertà conquistata a prezzo di sangue, per non ritornare al gravoso servaggio.

Due secoli di sudditanza obbrobriosa aveano educato i Milanesi alla servitù, aveano fatto loro dimenticare le maschie virtù, ed il valore dei padri loro. — Gli allievi del despotismo, le creature nate a strisciare, e invilire, erano numerosi e possenti e la repubblica, proclamata dal desiderio, e dall'amore di principj, non trovò petti nè cuori che la sapessero sostenere.

Quattro potenti invidiavano il ricco retaggio di Filippo Maria. Federico III re dei Romani che lo sognava feudo imperiale decaduto. Carlo d'Orléans nepote di Giangaleazzo. Alfonso V d'Aragona cui l'ultimo duca avea lasciato il suo stato e i suoi sudditi in testamento come avrebbe lasciato le sue case, e le sue pecore. E Francesco Sforza sposo di Bianca figlia naturale di Filippo.

I Milanesi anzichè approfittare delle loro dissenzioni, e prepararsi attivamente alla difesa: inesperti nell'arte della guerra, e poco volenterosi di addestrarsene, ebbero il cattivo accorgimento di sciegliere uno dei pretendenti a loro duce.

Essi aveano dato l'ovile in guardia al lupo: aveano posto l'avoltojo a custodire il nido delle colombe.

Lo Sforza adoperò le solite arti: blandì i poveri male avveduti colle usate moine: promise.

Che si può attendere dalle promesse di costoro?

Promise, e non mantenne; come promettono e non mantengono tutti i tiranni.

Il giorno 22 marzo 1450 egli usurpò la corona ducale: il popolo fiacco ed imbellè non osò opporsi: invilito dalla propria debolezza conosceva di non saper difendere i proprj diritti, nè avea il coraggio di difenderli.

E lo Sforza fu duca, dopo tre anni di un'effimera repubblica, e Milano tornò ad un giogo più duro di prima.

Se gli esempj della storia devono ammaestrare i posterj; ricordatevi o Italiani che per difendere i proprj diritti fa duopo vincere l'inerzia e la vigliaccheria, che fa duopo fortificare la propria debolezza, insegnare alla propria ignoranza, esser valenti ed accorti: ricordatevi che una rivoluzione non è che un gioco, un gioco sanguinoso se incompiuta, e mal ferma: e guai a quel uccello che sfuggito a grande stento una volta dai lacci, è così stolto da incaparvsi di nuovo!

S.

UN EPISODIO DEL 22 MARZO

Filippo è un uomo panciuto e flemmatico che non lascierebbe le sue abitudini se lo facessero imperator della Cina. Da dei pazzi a quelli che si affannano in questioni politiche, delle bestie a chi si pretende di migliorare la razza umana. Vive per abitudine, mangia perchè tutti fanno così, ma non darebbe una buccia di cavolo per diventare il più celebre uomo della terra.

Per disgrazia il povero Filippo s'alza il 22 Marzo 1848 un po' più per tempo del solito per disbrigare certi suoi interessi. — Vestendosi sente un romor sordo per le vie, un affaccendarsi di gente, un gridare. — Uomo prudente per natura, suona il campanello per domandare al servo che cosa sia questo baccano — ma il servo che come tutti i servi di questo mondo patisce la malattia

della curiosità è uscito da un'ora per informarsi precisamente, e non si è più veduto.

Filippo mastica una mezza bestemmia e continua senza scomporsi la sua acconciatura.

— Alla fine esce di casa e al primo che trova chiede di che si tratti — Ah! non la sa la novità. —

— Io no, per bacco!

— La morte di Marinovich!...

— Oh! povero diavolo! me ne spiace. ...

— Come? le spiace la morte d'un furfante? d'un ladro, che opprimeva la povera gente? ... dunque è un tedesco anche lei ... imperiale e regio...

Il povero Filippo che cascava dalle nuvole e stava lì colle mani sulla pancia rispose prontamente: sissignore, imperiale e regio impiegato.

— Ah! dunque, ella è imperiale e regio adesso, che tutti, persino i cigarri devono essere nazionali.

— Non signore allora sarò anch'io nazionale, già è lo stesso — e lo disse con tanta ingenuità che l'altro messosi a ridere, lo lasciò che sembrava la statua dell'imbecillità.

Scossosi da quello stato di stupore: pensò fra sè: capisco che questa è una giornata climaterica, a buon conto i sussuri sono all'arsenale ed io vado in cannaieggio... *rumores fuge*, benedetti i nostri vecchi — e si diresse a quella volta.

Non era arrivato al ponte di S. Felice, che una colonna di guardia civica gli fece far alto. — Filippo mormorò fra sè una giaculatoria. — Il capo pattuglia lo pregò d'unirsi a lui, ma il nostro individuo che non capiva un *ette* chiese il perchè. —

« Il perchè lo saprete dopo ... » — e Filippo con tutta la curiosità in corpo dovette adattarsi e tacere. Durante la via reclutarono varj altri individui e quando parve al capo pattuglia di averne un numero conveniente ritornò verso cannaieggio. — Filippo respirò. —

Ma ahimè! la sua gioja fu di corta durata. Giunti ad una casa fecero alto ed il capo pattuglia invitò i suoi militi ad armarsi di fucili ivi ammonticchiati. — Filippo non si mosse ma seguiva coll'occhio i compagni ... ad ogni movimento di fucili, basiva dalla paura e si scansava possibilmente dalla direzione delle bocche irruinite.

Finalmente il capo-pattuglia gli passò vicino. — Ed il signore non s'arma! — Ah! ho da prendere anch'io un fucile? ... — Diamine! ... e perchè no? ... —

— Ma come ho da prenderlo? — Colle mani, caspita!! ...

— Ma io non so maneggiarlo ... non so neppure per dove sorta la fucilata ... vede bene. —

— Oh! non importa niente affatto tutto questo, prenda il fucile e non tema di nulla.

Bisognò fare di necessità virtù e prenderlo o per amore o per forza. — Chi avesse veduto Filippo nell'atto di esaminare quell'arnese sconosciuto, si sarebbe scompisciato dalle risa: provò ad alzarlo con due dita: ma vista l'impossibilità si rassegnò ad impugnarlo e lo alzò. —

Il fucile era coperto di ruggine come tutti quelli del 22 Marzo, contuttociò pregò Filippo un compagno ad ispezionarlo per sapere se era caricato. Sebbene l'altro lo assicurasse che era scarico, non fu contento ma levatagli la pietra focaja la ripose in sacoccia per evitare, come diceva, i pericoli.

Terminata questa difficile operazione per cui avea perduto un grosso quarto d'ora chiese ad uno dei compagni dove s'andasse. — Gli fu risposto: all'arsenale.

Se Filippo non morì sul momento fu un vero miracolo. — Povero me! ... e a cosa fare? esclamò enfaticamente ...

— A conquistarlo ... —

— Noi?!! ... —

— E in quel noi si scorgeva tanta paura e stupore misti ad un senso di rabbia e di sconforto che fece ridere tutti i circostanti.

— In quel momento la voce del capo pattuglia gridò: *avanti signori in marcia.*

Tutti si fecero in rango, e Filippo messosi il fucile in ispalla coll'ajuto d'un vicino, sospirando si mosse.

Non vi descriverò tutte le angosce di quel viaggio, a cui Filippo avrebbe preferito volentieri un viaggio al Purgatorio.

Di quando in quando scorreva coll'occhio il suo fucile per tutta la lunghezza, e dopo questa ispezione dolorosa crollando il capo esclamava — Non ne faremo niente. —

E non cessò di raccomandarsi l'anima e recitare *de profundis* fino a che non fu di ritorno. —

— Contuttociò Filippo è ufficiale nella guardia civica.

— Evviva il progresso!!...

I GATTI DEL 22 MARZO.

Questa mattina ad un povero diavolo caddero nel latte alcune carte monetate. Com'era naturale dopo averle levate le mise ad asciugare sulla tavola. Un gatto che c'era lì vicino ed amante appassionato del latte mangiò le carte; ed il pover'uomo perdette il suo denaro.

Avvertiamo il governo di guardare il nostro tesoro dai gatti.

IL 22 MARZO DEI RISTORATORI

ED I RISTORATORI DEL 22 MARZO.

I giovani Canal e Piermartini pensarono di compilare un nuovo giornale intitolato il 22 marzo — ed il signor... ha pensato forse meglio di loro aprendo nel 22 Marzo un nuovo ristoratore.

Egli disse, fra sè, giacchè ci son due galantuomini che vogliono ristorare lo spirito, non istà male che ce ne sia un terzo che attenda alla ristorazione del corpo, e mentre i primi si affaccendano a preparare articoli e critiche, il secondo si affatica a preparare torte e pasticci.

Il signor..... come uomo pratico e positivo si attenne alla parte positiva, imperciocchè sa che v'hanno a questo mondo molte persone che amano più i ristoratori che i giornali, sebbene qualche volta riguardo a pasticci i giornalisti non la cedino ai ristoratori.

Viva il 22 Marzo dei ristoratori!!

Vivano i ristoratori del 22 Marzo!!

C'è l'armata che parte e che ristorerà le nostre armi e le nostre finanze, la flotta fa vela e ristorerà il nostro commercio. C'è un nuovo giornale che ristorerà la mente e lo spirito — e finalmente c'è un vero ristoratore che ristorerà meglio di tutti il corpo agli affamati.

— Viva dunque il 22 Marzo e i suoi ristoratori!!....

ATTUALITÀ

Un avviso pel 22 Marzo.

Vi ricordate di un avviso che si lesse l'altr'ieri con cui si annunciava che l'accademia vocale ed instrumentale progettata per la sera del 22 Marzo avrebbe avuto luogo non ostante le incredulità di quelli che la biasimavano. --- Ebbene quell'avviso fu abrogato ed jer sera ne vedemmo un secondo con cui si annunciava che l'accademia non avrebbe più avuto luogo. --- Evviva le irresolutezze! Ma buon Dio! ci voleva tanto a capire che quella era proprio una cosa fuori di tempo, che se prima non era del tutto adattata alle nostre circostanze, dopo diventava più intempestiva che mai. --- Quest'anno non ci deve esser bisogno di feste perdio!

onde solennizzare l'anniversario del 22 Marzo; le feste le faremo quando l'Austriaco sarà ritornato alle sue lande gelate: per ora l'unico anniversario deve essere una cacciata seconda, l'unica festa il canto della vittoria, l'unica gioja quella dei liberati fratelli. È un'infamia innalzar un canto d'allegrezza mentre i fratelli nostri mandano il gemito del moribondo sul campo dell'onore.

UN AVVISO

che non ha che fare col 22 marzo

Abbiamo sott'occhio un Opuscolo intitolato:

Giustificazioni del Tenente Colonnello Jacopo Zorzi era comandante la veneta cavalleria pegli avvenimenti che di recente lo colpirono.

BOLOGNA 1849 Tip. Gov. della Volpe.

In uno dei prossimi numeri noi parleremo di questo opuscolo coscienziosamente senza spirito di parte, perchè crediamo che in casi così delicati un giornalista deve dir francamente la sua opinione anche se non fosse l'opinione dei più.

CRONACA POLITICA

Venezia 22 Marzo, ore 10 ant.

La posta è arrivata in questo momento. La Gazzetta di Milano contiene un proclama di Radetzki ai Milanesi in cui dice ch'egli parte coll'esercito ed invita i Cittadini a serbar la tranquillità aggiungendo minacce agli incitamenti. Il Colonnello Heynzel resta al Comando delle truppe che rinangono in Milano ed avrà la sua residenza nel Castello. Si riorganizza la guardia Municipale, il Podestà, il Delegato, ed il Direttore dell'Ufficio dell'Ordine Pubblico dividono col Colonnello Duodo Comandante la Gendarmeria, i poteri Governativi. —

(Gazzetta di Milano)

In Bosnia si fanno grandi preparativi di Guerra, 40m. Turchi armati regolarmente e 20m. Rajsaz muniti di falci, scuri, ecc. Dicesi, che 30m. Nizams sieno arrivati a Traunik.

(L'Alba)

Genova, 16 Marzo.

Pubblichiamo a somma lode che il Circolo degli studenti aprì un ruolo di volontari e già si va coprendo delle firme di que' giovani animosi.

Radetzki ha abbandonato Milano dirigendosi a Cremona dove pianta il suo quartier generale. Prima della partenza ha compiuto un altro ladronceccio che speriamo sarà l'ultimo. Ha rubato il tesoro di Monza, tutti i depositi delle facoltà pupillari e delle mani morte, le pubbliche casse e perfino la corona del regno.

(Corrier mercantile)

Un dispaccio giunto al Ministero degli affari esteri della Repubblica Francese inviato da lord Palmerston annunciò che l'Inghilterra nega d'intervenire colla Francia in favore del Papa perchè Pio IX non reclamò il soccorso del Gabinetto di Londra, come chiese la protezione dei Gabinetti di Parigi, Vienna, Madrid e Napoli.

(Gazzetta Universale)